

Francesco De Nicola

Piera Bruno

Poetesse liguri. Dallo scrittoio alla pagina

Genova

De Ferrari

2011

ISBN: 978-88-6405-316-5

Scrittrice in versi e in prosa e traduttrice in italiano dei maggiori autori turchi del Novecento, Piera Bruno affronta in questo libro un paio di problemi critici sui quali molto si è discusso e tenta di rispondere a un paio di domande: esiste una scrittura al femminile e in particolare una scrittura poetica femminile? Esiste per gli artisti, e dunque anche per gli scrittori, un significato condizionante connesso alla loro origine ambientale e alla loro provenienza? «Poeta è parola assoluta» fa dire Fenoglio al professor Monti nel *Partigiano Johnny* e se prendiamo per buona questa affermazione (e sembra perfettamente buona) allora dovremmo dare due secchi no alle due domande precedenti, rifiutando di accettare limitazioni di sesso o geografiche alla parola assoluta “poeta”. Eppure qualche dubbio questo libro lo solleva: la presenza della scrittrice nella nostra società è stata a lungo osteggiata – «E adesso chi ti sposerà?» domanda preoccupato in *Cosima* il fratello a Grazia Deledda dopo la pubblicazione del suo primo libro – e solo negli ultimi decenni del secolo scorso si è raggiunta la parità di attenzioni e di considerazione, ma quasi esclusivamente per le romanzieri; le poetesse sono state a lungo un’esigua pattuglia misconosciuta e quella attualmente più nota e letta (Alda Merini) è divenuta tale soprattutto per la sua storia personale della quale il megafono televisivo si è prontamente impossessato; ma le altre poetesse italiane del Novecento chi le conosce? Basta scorrere una qualunque antologia scolastica per contarne, nei casi più fortunati, qualche unità e comunque sono nomi di nessuna popolarità: noi non abbiamo una nostra Szyborska i cui libri di poesia sono venduti in Polonia (ma anche in Italia, per merito di quel suo straordinario traduttore che fu Pietro Marchesani) a decine di migliaia di copie. E allora può avere un senso parlare di poetesse non tanto per accumulare sotto questa definizione voci necessariamente diverse, ma per registrare un fenomeno socio-culturale che è uno dei tanti indici della nostra arretratezza.

Ben venga allora un libro, come questo di Piera Bruno, che ricorda come in una piccola regione italiana hanno operato e operano una ventina di poetesse, ma in realtà quasi tutte scrivono anche in prosa e anzi come romanzieri hanno o hanno avuto qualche riconoscimento nazionale, come nei casi di Elena Bono e Minnie Alzona, i cui romanzi sono stati abbastanza letti e studiati. Certo, del gruppo oggetto della ricerca di Piera Bruno, il caso più significativo è proprio quello di Elena Bono, esordiente in prosa nel 1946 sull’«Illustrazione italiana» e debuttante come poetessa nel 1952 con la raccolta *I galli notturni* pubblicata da Garzanti e considerata allora una delle più importanti nel quadro, in realtà piuttosto povero, della poesia resistenziale. Abbandonati in seguito i rapporti con la grande editoria, Elena Bono ha continuato a comporre, anche in prosa e per il teatro, appartata e lontana dai meccanismi che producono la notorietà di uno scrittore; e per questo è allora opportuna l’attenzione a lei qui rivolta da Piera Bruno, come lo è quella per Margherita Faustini, anch’ella poetessa e autrice di racconti, il cui ricco e interessante archivio, dopo la scomparsa avvenuta nel 2009, è stato sistemato per conto della Fondazione Novaro da Maria Teresa Caprile che ha redatto un lungo e utile repertorio degli scritti suoi e su di lei pubblicato nel volume antologico e critico *Margherita Faustini. Prose e versi* (Recco, Le Mani, 2010), strumento essenziale per conoscere questa singolare scrittrice. Piera Bruno si sofferma ancora su altre quindici scrittrici (Giovanna Colonna di Stigliano, Liana De Luca, Rosa Elisa Giangioia, Liliana Martino Cusin, Liliana Porro Andrioli, Milly Coda, Ada Felugo, Carla Caselgrandi Cendi, Viviane Ciampi, Maria Luisa Gravina, Serena Siniscalco, Omodeo Salè, Anna Campello, Adriana Oggero e Isa Perazzo

Morando) e se l'attenzione critica per le loro opere guida la sua scrittura, non mancano gli aneddoti e un piacevole taglio narrativo che colloca queste figure all'interno di una società letteraria operosa e di schietta umanità. Ci sarebbe ancora da chiarire se abbia un senso parlare di scrittrici (e scrittori) liguri e qui la riflessione ci porta alla nota definizione di «linea ligure della poesia» attribuita a Giorgio Caproni per essere stato questo il titolo generale di una serie di suoi articoli, usciti sulla «Fiera Letteraria» nel 1956 dedicati di volta in volta alle maggiori voci liriche di quella regione; la disputa sulla legittimità di quella definizione è stata assai accesa e protratta nel tempo e Piera Bruno mostra di dividerla per le «sue specifiche indicazioni di severa moralità e le sue aperture ad uno scabro e suggestivo paesaggio incastonato tra mari e monti». Già in altre occasioni mi sono espresso di parere contrario e qui non è il caso di tornare sull'argomento, se non per ricordare che se è vero che esiste qualche affinità tra alcuni poeti liguri è innegabile però che esistano soprattutto forti divergenze, come è normale e anzi auspicabile quando si tratta di artisti segnati ciascuno da una propria precisa identità. Ciò non toglie che questo agile e affabile libro di Piera Bruno costituisca un utile strumento per conoscere alcune poetesse (sulle quali, essendo in gran parte ancora attive, è forse presto per dare un giudizio complessivo sulla loro opera *in fieri*), ma anche per ragionare sui problemi più generali cui poco sopra ho fatto cenno.